

Domenica 15 dicembre 1996

Milano

l'Unità pagina 21

Gli incidenti in viale Misurata

Cinque auto in panne per una buca

■ Appiedati da una voragine apertasi sulla circonvallazione esterna. Ben cinque automobili, nell'arco di una decina di minuti, si sono dovute arrestare l'altra notte in viale Misurata, all'altezza del numero 9, per colpa di quella buca che ha messo a dura prova sospensioni e gomme. La prima auto ha addirittura forato la gomma per il forte colpo, le altre si sono arrestate dietro di lei con danni ai bracci delle sospensioni e ai cerchioni.

A segnalare alla Vigilanza urbana la buca della profondità di una quindicina di centimetri e larga oltre a un metro è stata una pattuglia dei carabinieri impegnata in un normale giro di controllo. Poco prima delle tre della scorsa notte la pattuglia ha notato quelle cinque auto, una dietro l'altra ferme lungo il viale con i fari accesi, le portiere aperte e gli automobilisti pericolosamente in mezzo alla strada. Una compagnia di amici forse un po' alliccia impegnata a decidere come concludere la serata? No, niente di tutto questo.

La causa della carovana era semplicemente una buca, creatasi pro-

babilmente dalle recenti piogge e dal costante traffico, anche pesante, che scorre ininterrottamente lungo la circonvallazione. Gli sfortunati automobilisti hanno salutato l'arrivo dei carabinieri con sollievo. Quale testimone migliore dei danni provocati da quella maledetta voragine se non un agente delle forze dell'ordine? I militari hanno tentato di spiegare che non era loro compito fare alcunché se non segnalare la buca alla vigilanza urbana. Anzi, hanno provato a far capire agli automobilisti che non potevano rimanere in mezzo al viale rischiando un nuovo incidente. Ma niente. Per calmarli hanno esaminato a una a una le auto e relativi danni. «Non vi preoccupate - li hanno salutati i carabinieri - noi segnaliamo l'incidente ai vigili così voi chiedete il risarcimento dei danni». Così almeno dovrebbe andare, ma non è detto. Non è infatti la prima volta che delle automobili rimangono danneggiate a causa del malmesso manto d'asfalto cittadino. Ma chi ha provato a chiedere i danni al Comune si è visto costretto a ricorrere al giudice.



Buca in piazzale Maciachini

Calzari

Foto ai viados Vigili al Tar «Suspendete la mozione»

PAOLA SOAVE

■ Avevano promesso le barricate contro le foto ai clienti dei viados, e ora passano ai fatti. I vigili del Sindacato di Base presenteranno domani un ricorso al Tar della Lombardia per ottenere una sospensione della mozione comunale per l'istituzione di pattuglie addette a fotografare e multare gli automobilisti che si fermano ad abbordare prostitute e travestiti. Secondo Roberto Miglio, primo firmatario del ricorso, si tratta di un «atto dovuto, da parte di chi esercita la professione di vigile a Milano e vede stravolte le sue mansioni, visto anche il pericoloso e incomprensibile silenzio delle organizzazioni sindacali Cgil, Cisl e Uil».

Ma i sindacati respingono l'accusa: c'è stato infatti un comunicato Cgil Cisl Uil dei vigili. Lella Brambilla, della Cgil Enti locali, precisa che è stato chiesto un incontro al comandante che avverrà nei prossimi giorni. «Per noi - aggiunge - la mozione non è che una boutade; è inutile sottolineare continuamente tutte le stupidaggini che vengono dette da questa giunta. Ci aspettiamo che la cosa cada da sola, ma se dovesse arrivare anche un solo ordine di servizio lo contesteremo subito».

Quanto alle osservazioni che vengono dal Comune secondo cui, non essendoci nulla di esecutivo, i vigili «non si possono rifiutare di fare quello che non gli è stato mai chiesto», Miglio risponde: «Se non c'è stato nulla è perché c'è stata una sollevazione generale, dal vescovo ai transessuali, che ha fatto argine». Tuttavia è importante agire subito perché le macchine per i rilievi fotoplanimetrici sono pronte e sarebbe facile trovare pochi volontari, «magari nell'ambito della polizia parallela».

Secondo l'avvocato Fabio Massimo Nicosia, la foto mandata a casa sarebbe una sanzione accessoria non prevista dal codice. Inoltre la vaga formulazione si presta a molti equivoci; ad esempio il termine «abbordare prostitute» non configura alcun illecito e non è previsto dal codice della strada. Nella mozione ha individuato varie violazioni al diritto d'immagine e alla riservatezza, compresa la dichiarazione europea dei diritti dell'uomo che impone il rispetto della vita privata e familiare con particolare riferimento alle interferenze della pubblica autorità. Quanto agli equivoci cui potrebbe dar luogo l'applicazione, basta pensare alle lentezze del Pra nel notificare i trapassi dei veicoli.

«Per Milano ci vuole un rinascimento» Parola di Boioli

«Milano merita qualcosa di più che indicare due nomi, come candidati sindaci, per il prossimo governo della città»; «se si arriverà a uno scontro tra due schieramenti nelle prossime elezioni amministrative, chiunque vinca sarà un disastro». Sono affermazioni di due uomini politici milanesi, Guido Podestà, parlamentare europeo di Fi e presidente dell'associazione «Grande Italia-Grande Europa», e Faustino Boioli, ex esponente politico del Pci, attualmente presidente del Cirp (centro d'iniziativa per la riforma della politica). Podestà e Boioli sono i promotori di un convegno «Rinascimento per Milano», svoltosi ieri al palazzo delle Stelline. Tra gli intervenuti, anche il vice sindaco di Parigi, Jean Antoine Giansily, che guida una società immobiliare di economia mista della capitale francese. I problemi, dei quali si è discusso riguardano il rilancio del terziario avanzato, che «soffre per mancanza di sovrastrutture adeguate, l'integrazione industria-lavoro e tra la ricerca universitaria e l'industria, i problemi della piccola e media impresa e quelli della grande imprenditoria». «Bisogna mettere in movimento questa città e superare il buco nero rappresentato dall'attuale amministrazione - ha detto Boioli - sollecitando i grandi imprenditori milanesi a mettere il naso fuori, a rischiare, ma bisogna dare loro anche delle garanzie - ha affermato - rilancio degli investimenti per le infrastrutture, cui il Comune deve fare da traino».

Sulle strade in città il 40% degli scontri mortali

MARCO CREMONESI

■ Stragi del sabato sera? Sono ragazzini drogati o ubriachi a rendere una scommessa col destino il mettersi per la strada? E' una leggenda. La carneficina avviene nelle città, alle sei di sera. E i conducenti che perdono la vita con maggior frequenza sono quelli di età compresa tra i trenta e i quaranta anni. Lo dicono i dati dell'associazione dei consumatori (Adoc): ma sono notizie che non fanno che confermare quello che a Milano si sapeva, visto che secondo l'Acì tra il 1993 e il 1995 nel capoluogo lombardo sono più che raddoppiati gli incidenti stradali e i feriti, men-

tre i morti sono aumentati «solo» del trentatré per cento, facendo scendere l'indice di mortalità ogni 1000 incidenti da 14 a 8, ma c'è poco da rallegrarsi. In città, infatti, gli incidenti sono passati dai 5.750 del '93 ai 12.993 dell'anno scorso con un impennarsi del numero dei feriti da 8173 a 12.993. Nello stesso periodo di tempo i morti sono passati da 81 a 108. Sarebbe certo meglio prendere i mezzi pubblici, ma i milanesi, automobilisti incalliti, non se ne danno per inteso e infatti nel periodo i passeggeri trasportati dall'Atm sono scesi da 628 a 583 milioni. E' il traffico urbano quello che

mette a repentaglio l'incolumità delle persone, i dati forniti dall'Adoc non potrebbero sancirlo in maniera più netta: dei quasi 183mila incidenti stradali che si sono verificati l'anno scorso in Italia, il 72 per cento è avvenuto su strade cittadine, che sono anche quelle che su cui si registra il numero più alto di vittime: Ogni dieci morti sulle strade, più di quattro hanno perso la vita, appunto in città, anche se il rapporto tra numero di incidenti e vittime è più alto sulle statali (15 per cento del totale di sinistri con il 25 per cento scarso di morti) e provinciali (5 per cento degli sinistri e quasi il 16 per cento dei morti). Sulle autostrade avviene il 5 per cento degli

incidenti e si registra l'11 per cento delle vittime.

L'indagine Adoc indica anche le condizioni in cui avvengono gli incidenti mortali: la maggioranza su strade rettilinee (53 per cento) e a doppio senso di marcia (82 per cento). La pioggia non aumenta il rischio, anzi: probabilmente rende i guidatori più prudenti, visto che l'81 per cento degli incidenti avviene con strade asciutte e tempo sereno (77 per cento). Il mese più rischioso è luglio quando le strade meno ingombre di traffico inducono alla velocità e quello più sicuro è febbraio. Falso anche il pregiudizio secondo cui sarebbe pericoloso viaggiare di notte: l'ora in cui è più

facile essere coinvolti in tamponamenti o quant'altro sono le sei di sera, sarà forse l'uscita dagli uffici e la fretta di correre a casa, mentre l'ora più sicura sono le cinque del mattino.

La ricerca dell'associazione offre anche uno spaccato sul comportamento dei guidatori in autostrada: tre intervistati su quattro anno ammesso di non rispettare i limiti di velocità, uno su tre non si degnava di mettere la freccia di sorpasso. E quelli che fanno infuriare quando imboccano la corsia di emergenza durante gli incolonnamenti? Secondo l'indagine, sono uno su tre, mentre solo la metà degli automobilisti si preoccupa di mettere la cintura di sicurezza.

Vent'anni di deludenti rapporti con il Comune lo hanno convinto a emigrare in provincia

La fabbrica di Arnaldo Pomodoro L'artista sceglie Rozzano per il suo spazio aperto

GIANLUCA LO VETRO

■ Dopo vent'anni di peripezie burocratiche, il 18 dicembre Arnaldo Pomodoro inaugura la sua Fondazione con un accompagnamento musicale, dal vivo di Giorgio Gaslini e Ornella Vanoni e il film di Marina Spada prodotto dalla Provincia: «Arnaldo Pomodoro: racconto dell'artista». Con sede a Rozzano nella zona di Quinto Stampi, la struttura sorge in una vecchia fabbrica di viti, ristrutturata dall'architetto Cerri. Oltre a 28 opere realizzate tra il '55 e il '90, la Fondazione ospiterà iniziative e mostre. In particolare Pomodoro vuole aprire questo spazio ai giovani scultori, per i quali istituirà anche un premio. «La struttura sarà disponibile per ogni espressione dell'arte - precisa Pomodoro - comprese le prove di grandi spettacoli».

È appena stato nominato da Scalfaro Cavaliere di Gran Croce e di ritorno da New York, dove è stata collocata una sua sfera nel cortile del palazzo dell'Onu. Per «dare un tetto alle sue opere, l'artista ha dovuto aspettare due decenni: un tira molla con il Comune di Milano fino a quando l'artista non ha deciso di autofinanziarsi con un mutuo bancario, i miliardi (pare due), necessari all'operazione. Meticoloso, lo scultore ricostruisce tutta la storia. «Nel '77 leggendo sui giornali un appello agli artisti, affinché intervenissero nel piano delle cascate con progetti e proposte, chiesi all'Assessore Gui-

do Pallotti, uno spazio per le mie opere. Mi offrirono la cascina di via Chiesa Rossa. L'area, ora in stato di degrado, avrebbe dovuto trasformarsi in un centro di lavoro artistico. Ma dopo i primi inciampi con il consiglio di zona, si è scoperto che la chiesa non era consacrata».

Dieci anni dopo, nell'87, Pomodoro ricorda con una lettera a Pillitteri la sua vecchia proposta. Silenziosamente l'artista torna alla carica con Borghini con una nuova proposta. Correva il gennaio del '93. Due mesi dopo, la giunta sarebbe crollata insieme al progetto. «A quel punto ho perso ogni speranza» conclude Pomodoro. Non si è rivolto a Formentini? «A chi? Come non detto. Forse il suo legame con Tognoli ha creato qualche imbarazzo... «Legame? Tognoli era un amico. Quando fu sindaco, regalai a Milano il disco di piazza Meda. Il Comune ne pagò solo la fusione. Punto e a capo. Semmai, in America ho capito che l'arte e la cultura possono contare solo sui finanziamenti privati. Così, nel '96 ho intrapreso l'avventura della mia Fondazione che, essendo nazionale, adesso attende solo il riconoscimento ufficiale di Scalfaro». Milano non è stata molto ospitale con l'arte di Pomodoro... «Certo, questa non è più la città vitale dove ho deciso di stabilirmi negli Anni '50. Ciò nonostante, le mie radici e quindi la mia fondazione, restano qui».



L'interno della Fondazione di Arnaldo Pomodoro a Rozzano

+

+